INDIZI DALLA PRIMA PROVA ELETTORALE DI RENZI

(Prospettiva Marxista – luglio 2014)

Le elezioni europee in Italia sono state, fondamentalmente, un sondaggio per le forze politiche borghesi in campo.

Innanzitutto un termometro aggiornato dell'atteggiamento della borghesia italiana verso l'Unione Europea e l'imperialismo tedesco e in secondo luogo un esame per i primi mesi del Governo Renzi, cui ampia parte della stampa aveva concesso grande credito, sebbene con qualche cautela data la giovinezza e la poca esperienza del nuovo personale politico che si affacciava sulla scena.

É stato non di meno un test anche per il Movimento 5 Stelle e per Berlusconi.

Il movimento di Grillo e Casaleggio, che si presentava ancora sulla linea anti-establishment, era, stando ai sondaggi della vigilia, poi clamorosamente smentiti, il principale sfidante del Partito Democratico.

Per Berlusconi si trattava di valutare la tenuta o meno della sua nuova Forza Italia dopo l'uscita dal Governo, la scissione di Alfano e il castigo giudiziario, tutto sommato lieve visto e considerando che ha goduto ancora di una discreta agibilità politica per fare campagna elettorale, pur nella cornice di una candidabilità non più possibile.

Gli esiti del voto, in questo senso, non lasciano adito a interpretazioni troppo discordanti.

	Europee 2014		**Politiche 2013**		**Europee 2009**	
	Voti	%	Voti	%	Voti	%
Partito Democratico	11 172 861	40,81	8 646 034	25,43	7 980 455	26,13
Movimento 5 Stelle	5 792 865	21,16	8 691 406	25,56	-	-
Forza Italia	4 605 331	16,82	7 332 134 [1]	21,56	10 767 965 [1]	35,25
Ncd-Udc	1 199 703	4,38	608 321 [2]	1,79	1 991 329 [2]	6,52
Lega Nord	1 686 556	6,16	1 390 534	4,09	3 123 859	10,22
Lista Tsipras	1 103 203	4,03	1 854 420 [3]	5,45	1 986 457 [5]	6,49
Scelta Europea	196 157	0,71	2 823 842 [4]	8,3	-	-
Voti validi	27 371 747		34 005 755		30 540 434	

Risultati elettorali, nostra elaborazione su dati del Ministero degli Interni.

[1] Il risultato è del Popolo della Libertà.
[2] Qui invece è della sola Unione di Centro.
[3] Sel totalizzò 1.089.231 (3,20) e Rivoluzione Civile 765.189 (2,25).
[4] Qui sono contati solo i voti di Scelta Civica di Monti e non anche i 380.044 di Fare per Fermare il Declino, formazione che pur si è unita a Scelta Europea.
[5] Sinistra Ecologia e Libertà totalizzò 951.727 preferenze (3,11%), mentre Rifondazione Comunista-Sinistra Europea-Comunisti Italiani raccolse 1.034.730 voti (3,38%).

Alle elezioni europee del 2009 una percentuale elevata l'ottenne l'Italia dei Valori di Di Pietro: 2.439.250, pari al 7,98%.

Vediamo i risultati principali confrontati con le precedenti politiche e con le passate elezioni europee, verso le quali sarebbe metodologicamente corretto fare il raffronto, ma nelle quali mancavano sia i cinquestelle che il partito di Mario Monti, Scelta Civica.
Renzi vince nettamente le elezioni europee con percentuali di oltre dieci punti superiori ai sondaggi precedenti il voto: il suo duplice ruolo di segretario di partito e primo ministro esce decisamente rafforzato. La minoranza interna del Partito Democratico non sembra neanche più tale tanto si è allineata a Renzi in una festosa esultanza sul carro del vincitore. Nel giro di poche settimane si è consumata una scissione all'interno di Sinistra Ecologia e Libertà che porterà una serie di loro parlamentari, tra cui il capogruppo Migliore, alla confluenza nel Partito Democratico, o ad una forte sintonia con questo.

Il Pd raggiunge il 40,8% dei consensi, quasi il doppio dei cinquestelle che, pur ottenendo un risultato ragguardevole e sorprendente, viene vissuto come una sconfitta politica date le aspettative e gli obiettivi auto-alimentati (superare il Pd e chiedere le dimissioni di Napolitano e del presidente del Consiglio). La battuta d'arresto del movimento di protesta grillino pone questo di fronte ad una sfida nuova dagli sviluppi difficilmente prevedibili. A pochi giorni dal voto Grillo e Casaleggio hanno cambiato tattica nei confronti del Pd, una vera e propria svolta, rendendosi disponibili a discutere insieme le riforme costituzionali. Per chi ha impostato i propri successi elettorali esaltando l'alterità da tutti i vecchi partiti e rappresentanti, insultandone gli esponenti con i quali si apprestano ora a sedere al tavolo delle trattative, è paragonabile all'andare a Canossa, a piegarsi ai rivali.

Berlusconi è ancora il leader della terza forza del Paese, il suo consenso non tracolla ma arretra pesantemente ed è ancora legittimato come maggiore rappresentante dello schieramento di centrodestra nel processo di riforma costituzionale promosso da Renzi.

Tutti i partiti in lizza, ad eccezione di Scelta Civica che è di fatto sparita, avevano nei propri programmi una rinegoziazione del rapporto tra l'imperialismo italiano e quello tedesco all'interno dell'Unione Europea: Renzi l'ha dichiarato apertamente con i toni propri di un uomo di Governo, Berlusconi, oramai distaccato da una prospettiva realistica di tornare presidente del Consiglio, ha acceso le polveri di un sentimento anti-tedesco di lana grossa, Grillo ha chiesto invece un referendum sulla moneta unica.

La sola formazione ad impugnare apertamente l'opzione di abbandono della moneta comune è stata la Lega Nord di Salvini, in rapida trasformazione rispetto a quella di Bossi e Maroni (si pensi solo al tentativo di apparentamento con il Front National di Marie Le Pen e la totale assenza di storiche tematiche leghiste quali il federalismo fiscale). Questa ottiene un buon risultato, avanzando, unica assieme al Pd, anche in termini di voti assoluti rispetto alle politiche.

Come e in che termini avverrà una rinegoziazione tra imperialismi all'interno dell'Unione Europea dovrà essere oggetto di studio delle dinamiche, degli scontri, dei rapporti di forza che la lotta di classe tra frazioni borghesi determinerà.

Altri due piccoli soggetti politici superano di poco la soglia di sbarramento del 4%: il Nuovo Centro Destra di Alfano alleato all'Udc di Casini e il cartello elettorale L'altra Europa con Tsipras.

Guardando ai soli voti percentuali, che pur servono a decretare i vincitori politici ed i seggi distribuiti, il parallelo dell'exploit di Renzi, che molti giornalisti hanno avanzato, non è con il Pci, la cui miglior prestazione fu con Berlinguer nel 1974 (34,4%), ma con la Democrazia Cristiana, quella di Fanfani del 1958 e di De Gasperi nel 1948, gli unici casi in cui un partito ottenne percentuali maggiori dell'odierno Pd.

Il Pd a guardare le sole percentuali e la distanza dei rivali sembra totalizzante: è il primo partito in quasi tutte le province italiane (tranne tre: Bolzano, Isernia e Sondrio). Diventa, come ha notato D'Alimonte, «*una forza nazionale con una presenza territoriale omogenea*» con il 40,6% nel Nord-Ovest, il 43,5% nel Nord-Est, il 46,6% nel Centro, il 35% al Sud e Isole. Sebbene ancora sovra-rappresentato nelle regioni centrali e sotto-rappresentato al Sud, è diventato il primo partito anche in Veneto (37,5%), dove la Lega arriva al 15,2%, Forza Italia

al 14,7% e il M5S al 19,9%.

In Lombardia il Pd è al 40,3%, contro il 21,3% del 2009, la sola Forza Italia arriva al 16,9%. Il Popolo della Libertà era al 33,9% nel 2009. A Milano città il Pd è al 45% (era al 25,1% cinque anni fa), mentre il partito di Berlusconi si ferma al 16,6% (il Pdl era al 37,2%).

Stando a queste percentuali il paragone effettivo regge solo con la Dc, ma non va scordato che cosa fu effettivamente la Democrazia Cristiana: fu il partito di riferimento per la borghesia italiana per quasi quarant'anni, sempre al centro del potere politico dello Stato nella Prima Repubblica. Se ricordiamo questo e consideriamo che queste elezioni erano europee, quindi secondarie, e che i principali rivali di Renzi, Grillo e Berlusconi, non sono attualmente opzioni come guida di Governo per la borghesia, allora il giudizio non può che ridimensionarsi e rendersi più cauto.

	sinistra	**Pd**	**m5s**	**Sc**	**Pdl**	**LN**	**Fd'I**	**altri**
Palermo	4,9	66,9	3,2	18,9	5,0	-	1,1	-
Catania	8,4	48,9	22,2	15,7	4,0	-	0,8	-
Pescara	8,1	62,4	9,5	12,3	7,5	-	-	0,2
Firenze	-	80,6	5,8	9,5	2,0	0,2	1,6	0,3
Bologna	-	82,0	1,4	11,3	2,7	1,3	1,3	-
Parma	-	72,1	3,6	18,0	3,1	1,4	0,9	0,9
Venezia	-	65,2	10,0	19,4	-	3,5	1,1	0,8
Padova	0,4	55,6	11,6	29,9	-	0,8	-	1,7
Brescia	-	64,7	3,4	22,2	-	9,5	-	0,2
Genova	0,1	72,8	5,1	17,7	3,8	0,2	0,3	-
Torino	-	66,2	8,3	22,0	1,8	1,2	0,2	0,3

Da dove provengono 100 voti del PD - Elaborazione dell'Istituto Cattaneo

É presto quindi per dire se si è di fronte a una nuova "DC di sinistra", perché questo strabordante risultato dei democratici è stato favorito dalla battuta d'arresto del Movimento 5 Stelle e dalla crisi di leadership del centrodestra, in sostanza dall'attuale assenza di effettivi contendenti.

Ci si può legittimamente chiedere se Renzi abbia iniziato a concretizzare la vocazione maggioritaria anelata da Veltroni. Se la risposta è più positiva che negativa, le precisazioni e le cautele provengono da una valutazione che non si basa solo sulle percentuali di voto, ma anche sui voti assoluti e sopratutto sull'analisi dei flussi.

Le domanda politica interessante per noi marxisti, cui tentare di rispondere, è se ci sono stati e in che misura, spostamenti di frazioni borghesi a sostegno di Renzi, frazioni borghesi che prima sostenevano altre opzioni politiche, in primis Berlusconi e lo schieramento di centrodestra.

In queste elezioni cresce l'astensione: rispetto alle scorse europee ci sono circa 3,2 milioni di voti in meno. I votanti calano dal 66,5% al 58,7%, restando comunque sopra la media europea che si attesta al 43%.

Rispetto alle politiche, dove i votanti erano al 75,2, si registrano ben 6,6 milioni di voti in meno.

Per valutare il peso dei voti del Pd bisogna precisare che con Bersani erano stati persi 3,4 milioni di preferenze rispetto alle politiche del 2008. Il Pd di Veltroni allora arrivò a 12 095 306 voti (in assoluto quasi un milione di voti in più rispetto a Renzi), il 33,2%, contro i 13,6 milioni di voti del Pdl (37,4%). Inoltre il centrodestra, tramite la figura centralizzatrice di Berlusconi, era riuscita ad ottenere con la sua coalizione il 46,8%, contro il 37,6% del centrosinistra. Se si sommassero le percentuali ottenute a queste europee dai partiti di centrodestra in precedenza coalizzati si arriverebbe al 31%, un risultato non disprezzabile viste le condizioni di incertezza in cui versa quello schieramento.

Ora Renzi ottiene questo risultato schiacciante perché cresce in voti assoluti rispetto a Bersani (+2,5 milioni di voti) ed aumenta l'astensione che colpisce principalmente i grillini e Berlusconi, e si tratta di defezioni di milioni di voti.

Secondo l'Istituto Cattaneo «*la forza del Pd sta nell'aver saputo mantenere i propri consensi precedenti senza perderli sulla strada dell'astensione*», «*dal minimo del 55,6% (Padova) al massimo dell'82% (Bologna), si tratta di elettori che anche alle precedenti politiche avevano optato per il Pd*».

La seconda componente che contribuisce alla vittoria renziana è il travaso verso questi dei voti di Scelta Civica, che viene prosciugata.

Solo una parte minoritaria di voti che recupera il Pd provengono dal M5S e dagli ex-Pdl. La resistenza al superamento del confine destra-sinistra sarebbe confermato ancora una volta, ribadendo una certa impermeabilità tra gli schieramenti.

La capacità di far presa sul proprio bacino elettorale, e di avvalersi sapientemente della mancia elettorale degli 80 euro ai dipendenti derivati dal taglio dell'Irpef, è stata determinante, ma c'è stato comunque una parte dell'elettorato Pd che non ha seguito Renzi, il quale attrae voti dal centro.

L'area montiana, legata a Milano, alla Bocconi, all'alta borghesia e alla finanza, quell'area che non si era riconosciuta né in Bersani né più in Berlusconi, guarda con interesse al rampollo della nuova sinistra, con l'ovvia prospettiva di condizionarlo.

Gran parte delle frazioni borghesi che avevano invece appoggiato Berlusconi in passato, sembrano più guardinghe e come in attesa, rifluendo nell'astensione, di dare un domani fiducia a qualche altro soggetto capace di centralizzare politicamente il centrodestra e i propri interessi.

Qualche segnale però che l'aria potrebbe cambiare arriva dal Veneto, regione tra l'altro sottorappresentata negli esponenti del Governo. Qui un sondaggio, condotto da Natascia Porcellato, in Confartigianato del Veneto (208mila piccoli imprenditori) due settimane prima del voto mostrava una fiducia nei confronti di Renzi al 59%, per il leghista Luca Zaia al 72%, al 31% a Salvini, al 27% a Berlusconi e al 24% a Grillo (-11 punti su un precedente sondaggio). Il Veneto inoltre è la regione dove il Pd registra il più alto incremento percentuale (+43% rispetto al 2013 e +350mila voti).

Mariano Maugeri, su *Il Sole 24 Ore* del 28 maggio (*"L'artigiano bianco rompe il tabù Pd"*), parla di «*un elettorato approdato al renzismo dopo due ventenni dominati prima dalla Balena bianca dorotea e poi da quella verde-azzurra forzaleghista*».

A contribuire al risultato Veneto, esemplificativo di quote di piccola borghesia che possono ora guardare al leader del Pd come un possibile candidato a rappresentare propri interessi, hanno probabilmente giocato due fattori: il primo è l'attenzione al mondo delle piccole e medie imprese, con promesse di tagli dell'Irap e una maggiore flessibilità della forza lavoro (si veda il Jobs Act), apprezzate anche da Confindustria che sta dando un certo credito al Governo; il secondo è la vicinanza al mondo cattolico del premier e di gran parte della nuova leva che sta guidando il Pd e l'Esecutivo.

Secondo Ernesto Galli della Loggia (editoriale del 3 giugno sul *Corriere della Sera* dal titolo "*Il cattolicesimo di un boy scout*") è «*abbastanza ovvio pensare che nel successo* [del Pd, N.d.R] [...] *l'appartenenza cattolica di Renzi abbia contato non poco*». Nei pochi mesi

che è presidente del Consiglio, ha osservato il noto giornalista, non si contano le foto che ritraggono Renzi all'uscita dalla messa domenicale. Secondo l'analisi dei flussi elettorali dell'Ipsos «*il Pd ottiene la percentuale più elevata tra i fedeli che frequentano assiduamente le funzioni religiose, il punto più basso tra chi invece a messa non ci va mai. Il Movimento 5 Stelle ha i suoi punti di forza tra i non cattolici e il suo punto più basso tra i fedeli assidui. Gli altri dati sono più prevedibili: Forza Italia meglio posizionata tra i cattolici che frequentano solo mensilmente le funzioni, Ncd e Lega più votati dai cattolici fedeli, Tsipras dai non cattolici*».

Sebbene non ci siano stati appoggi ufficiali della curia ad appannaggio di Renzi l'area influenzata dalla Chiesa cattolica, sebbene questa abbia vissuto difficoltà dovute al processo di secolarizzazione e dall'esplosione della Dc, sembra essere vicina al nuovo premier.